

RASSEGNA STAMPA Lunedì 4 Marzo 2013

Blocco stipendi pubblici, il Governo fa retromarcia. Cassi (Cimo): siamo in vigile attesa

DOCTOR33

Medici full-time Assistenza garantita 24 ore su 24

ITALIA OGGI

Il cinque per mille premia soprattutto ricerca e sanità

IL SOLE 24 ORE

E i precari frenano le pensioni integrative

LA REPUBBLICA AFFARI&FINANZA

E' guerra sui contributi "minimi" svantaggiano i professionisti giovani.

LA REPUBBLICA AFFARI&FINANZA

Il mistero delle pensioni che crescono

LA REPUBBLICA AFFARI&FINANZA

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Lunedì, 04 Marzo 2013, 08:04

Doctor 33

POLITICA E SANITÀ

Home / Politica e Sanità

mar 4 | Blocco stipendi pubblici, il Governo fa retromarcia. Cassi (Cimo): siamo 2013 in vigile attesa

La proroga al blocco degli stipendi nel pubblico impiego per il 2013-2014 da parte del dimissionario Governo Monti, che tanto clamore aveva suscitato nelle associazioni di categoria, sembrerebbe rimandata. A farlo sapere lo stesso Governo

TAOS SCienze Sociali, GESTIONE DEL PERSONALE, PERSONALE SANITARIO, GIURISPRUDENZA, CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, SINDACATI, CONTRATTI GOVERNO MEDICI GOVERNO, GOVERNO CENTRALE



La proroga al blocco degli stipendi nel pubblico impiego per il 2013-2014 da parte del dimissionario Governo Monti, che tanto clamore aveva suscitato nelle associazioni di categoria, sembrerebbe rimandata. A farlo sapere lo stesso Governo sottolineando come non sia stata presa alcuna decisione. Una notizia di per sé positiva per le rappresentanze sindacali come la Cimo che avevano annunciato manifestazioni e scioperi in tutto il paese ma il presidente **Riccardo Cassi** (foto) preferisce smorzare gli entusiasmi. «Siamo in vigile attesa» dice Cassi

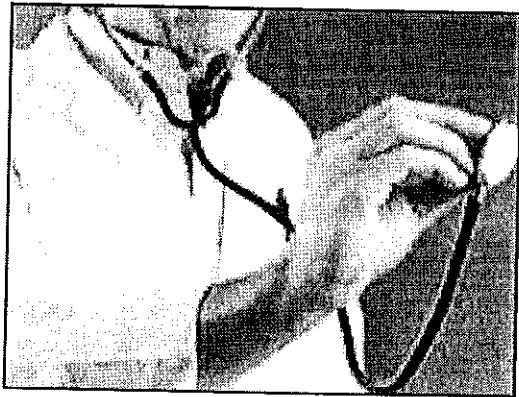
«prendiamo atto di questa rettifica del Governo anche se non abbiamo avuto comunicazioni dirette. Dobbiamo continuare a vigilare» continua il presidente della Cimo «perché il rischio c'è. E come abbiamo avuto modo già di dire è un rischio di gravità assoluta, visto che il nostro contratto è fermo dal 2010 e che al contempo non si fa nulla per eliminare gli sprechi. In più nel frattempo sono drammaticamente peggiorate le condizioni di lavoro, con turni sempre più pesanti e stressanti». Ora si tratta di aspettare, con un problema ulteriore, come sottolinea Cassi «non abbiamo interlocutori visto che un governo è uscente e quello entrante è di là da venire» conclude.

Marco Malagutti

Al Campus Bio-Medico master per i dottori di base

Medici full-time

Assistenza garantita 24 ore su 24



*Pagina a cura
di FILIPPO GROSSI*

Un medico di famiglia che garantisca assistenza 24 ore su 24. È questo l'obiettivo del master di II livello in Medicina generale «Laboratori per l'innovazione» organizzato dall'università Campus Bio-Medico di Roma in collaborazione con la Simg, la Società scientifica di medicina generale. Il master, giunto quest'anno alla seconda edizione, partirà il 12 aprile 2013, ma la data ultima per presentare la domanda di partecipazione è fissata per il 22 marzo

2013. L'università Campus Bio-Medico di Roma scende in campo per formare medici di famiglia pronti ad affrontare la sfide della riforma delle cure primarie, varata con il cosiddetto Decreto sanità: garantire la continuità assistenziale 24 ore su 24 attraverso nuove forme di associazionismo medico. Il tutto interfacciandosi in modo sempre più diretto e completo con i colleghi specialisti e ospedalieri. A queste esigenze, intende infatti rispondere il master la cui finalità principale è quella di offrire conoscenze approfondate per affrontare le sfide del cambiamento. Per questo, i medici saranno chiamati a sviluppare, in una sorta di laboratorio, processi innovativi di presa in carico di pazienti più complessi, oltre che percorsi di audit e di ricerca nelle aree più rilevanti nella pratica di medicina generale. Nel corso di questi laboratori, inoltre, i partecipanti approfondiranno le loro conoscenze sotto la guida di esperti del

Campus Bio-Medico e della Simg. Un modulo ad hoc sarà dedicato proprio ai temi dell'ottimizzazione delle risorse e ai criteri manageriali di gestione delle forme associative complesse di medicina generale. Un altro modulo sarà invece incentrato sull'uso delle nuove tecnologie, dalla telemedicina alle cartelle cliniche elettroniche e alle reti di ricerca in Medicina Generale. Altri due moduli, infine, affronteranno i temi bioetici legati all'esercizio della professione e lo sviluppo di progetti su aree specifiche. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, consultare il sito web: www.unicampus.it.

— © Riproduzione riservata — ■

Ricavi. L'incidenza delle scelte dei contribuenti

Il cinque per mille premia soprattutto ricerca e sanità

Quando scelgono quale organizzazione premiare attraverso la dichiarazione dei redditi, i contribuenti italiani selezionano soprattutto l'impegno nel campo sanitario e nella ricerca.

Lo confermano le elaborazioni condotte da Un-Guru per «Il Sole 24 Ore», relative all'incidenza del 5 per mille sul totale dei ricavi. L'analisi e le tabelle si basano sugli elenchi di distribuzione delle scelte e degli importi per Onlus ed enti del volontariato ammessi al riparto per l'anno 2010, l'ultimo per il quale sono stati erogati i rimborsi dello Stato.

L'analisi prende in considerazione le organizzazioni i cui bilanci, relativi all'esercizio 2010, siano disponibili online e che diano evidenza alla voce 5 per mil-

le. L'esame dei dati conferma che questo strumento rappresenta una grande opportunità per il non profit, ma richiede una notevole capacità di investire adeguatamente e al momento giusto.

Quando si parla dell'iscrizione e bilancio degli importi relativi al 5 per mille, di conseguenza, bisogna sempre fare molte distinzioni. Occorre considerare diversi fattori: i tempi e modi scelti per le scritture contabili, se l'organizzazione fa promozione in questo ambito per più realtà, se uno stesso nome partecipa al contributo in più elenchi e via dicendo.

Il quadro generale conferma, comunque, che il 5 per mille funziona bene soprattutto quando si tratta di salute e ricerca. Le

prime dieci posizioni, in termini di incidenza del 5 per mille sul totale dei provventi, è occupato da organizzazioni che a vario titolo operano in campo medico o hanno a che fare con salute e disabilità, in Italia soprattutto, ma anche nel mondo, come nel caso di Emergency e Medici senza frontiere.

Quattro su dieci si occupano di cura e ricerca sul cancro. Si aggiungono, poi, Aile Comitato Maria Letizia Verga, che si dedicano specificamente alla leucemia.

Per l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro il contributo del 5 per mille supera i 60 milioni di euro (il 53,2% dei provventi) e quello alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro è pari al 36,4% delle

entrate (8 milioni di euro).

Per ActionAid e Save the Children il 5 per mille incide, viceversa, per poco più del 3 per cento. In entrambi i casi si tratta di organizzazioni la cui missione è legata all'infanzia, con progetti riguardanti anche la salute, e che operano in tutto il mondo.

Un altro elemento comune è la capacità di fiduciare i donatori e di poter contare su un'ampia base di persone che contribuiscono con regolarità nel tempo.

Questo potrebbe spiegare perché, più che sul 5 per mille, una forma di contributo che deve essere conquistata ogni anno e per la quale non ci sono automatismi, molte organizzazioni sembrano puntare su modalità di donazione come il sostegno a distanza o programmi di lunga durata, che garantiscono, una volta acquisite, entrate regolari e costanti, che permettono di assicurare il finanziamento ai progetti ed di fare pianificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANCANZA DI OCCUPAZIONE PIENA RALLENTA L'ESPANSIONE DEGLI ASSEGNI COMPLEMENTARI MAANCHE IL SISTEMA NORMATIVO CREA ALTRI PROBLEMI

Marco Frojo

Milano

L'aprevidenza complementare stenta a decollare e, al momento, non esistono i presupposti affinché questo avvenga. Per gli italiani questo è un problema enorme perché senza una buona pensione integrativa molte persone avranno difficoltà economiche dopo aver abbandonato il lavoro. A lanciare l'allarme è Temistocle Bussino, docente della Bocconi in materia previdenziale. «Esistono tre ostacoli al decollo dei fondi pensione integrativi — spiega l'esperto — due di natura normativa e uno che riguarda più in generale il mercato del lavoro». Secondo Bussino, infatti, la mancanza di lavoro è il principale ostacolo alla crescita della previdenza complementare. Chi non lavora con continuità, come per esempio gli assunti con un contratto a progetto, o chi ha un contratto che non prevede i versamenti al fondo pensione, come i Co.co.co, è nei fatti impossibilitato a crearsi una previdenza alternativa. «Il sistema della previdenza alternativa funziona se si ha un lungo periodo lavorativo — spiega Bussino — Chi ha invece una vita lavorativa sofferta si vede pre-

clusa questa possibilità. Per risolvere questo problema bisogna per prima cosa pensare al rilancio del mercato del lavoro».

Gli altri due problemi riguardano invece la fiscalità e la flessibilità dei fondi pensione. «Per avere successo la previdenza integrativa deve avere maggiori incentivi fiscali — continua Bussino — ma la situazione delle finanze pubbliche lascia pochissimo margine di manovra su questo fronte». «C'è poi il problema dei paletti troppo rigidi nella gestione del proprio fondo pensione che hanno scoraggiato numerosi lavoratori — spiega il professore della Bocconi — Solo per avere un esempio basta guardare come è difficile cambiare linea di gestione». Nonostante la situazione sia tutt'altro che rosea il professor Bussino nutre forti speranze in un decollo della pensione integrativa. Il suo successo è infatti di estrema importanza perché andrà in pensione. Chi si appresta a farlo nei prossimi anni percepirà solo il 50% del suo ultimo stipendio come pensione Inps e questa percentuale è destinata a scendere ulteriormente per chi lascerà il lavoro più in là nel tempo. I futuri governi potrebbero infatti cambiare i

così come non sono da escludere nuovi interventi sulle pensioni. Intanto il 2012 si è archivia in modo positivo per l'industria dei fondi pensione. Secondo il primo consuntivo 2012 pubblicato dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, il numero di iscritti allo scorso 31 dicembre è stato paria 5,86 milioni con un incremento del 6% rispetto all'anno precedente. I piani individuali (Pip) si sono confermati la forma previdenziale più gettonata con una crescita del 22% rispetto al 2011. In termini di iscritti restano al palo le altre due forme previdenziali: i fondi pensione aziendali hanno perso infatti l'1,2% mentre i fondi pensione aperti hanno segnato una moderata crescita, più 3,7%. Si consolida anche il patrimonio complessivo di tutte le forme previdenziali, che raggiunge i 99 miliardi di euro, registrando così un incremento del 9,7%. Questo sviluppo deriva dai nuovi contributi incassati nell'esercizio ma anche dagli effetti dei rendimenti finanziari: la rivalutazione annua è stata dell'8,9% per i fondi pensione aziendali e di circa il 9% per i fondi aperti e per i Pip. È stato così batutto abbondantemente quel 2,9% di rivalutazione conseguito nel 2012 dal Tfr che è il benchmark naturale della previdenza integrativa.

coefficienti legati alla speranza di vita,

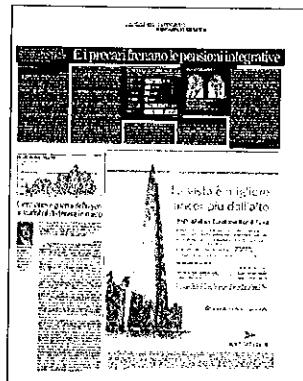
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA

Risorse destinate alle prestazioni: dic. '12, in mln. di euro

FONDI PENSIONE NEGOZIALI	30.182
FONDI PENSIONE APERTI	10.050
PIP "NUOVI"	9.366
PIP "VECCHI"	6.000
FONDI PENSIONE PREESISTENTI	43.900
TOTALE	89.532

Fonte: Cnig



È guerra sui contributi "minimi" svantaggiano i professionisti giovani

L'APPROVAZIONE DELLA RIFORMA FORENSE RIACCENDE IL DIBATTITO SU QUESTA MISURA GIÀ PREVISTA DA QUASI TUTTE LE CATEGORIE E ANCHE DALL'INPS. ESBOSSI NON COMMISURATI AGLI EFFETTIVI INTROITI PENALIZZANO CHI COMINCIA

Catia Barone

Milano

L'approvazione della riforma forense riaccende il dibattito sui contributi minimi. In prima linea ci sono 60 mila avvocati, ovvero i professionisti a inizio carriera con un reddito annuale basso (10 mila Irpef e 15 mila Iva) che, in base alla nuova legge, dovranno lasciare la gestione separata dell'Inps e affidarsi alla Cassa di previdenza di categoria, proprio come fanno da sempre i loro colleghi "più ricchi". Tradotto in soldoni: se prima non pagavano i contributi minimi ma soltanto quelli in base alle entrate effettive (secondo le regole dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), oggi lo dovranno fare. «La contestuale iscrizione albo-cassa prevista dalla riforma forense comporterà inevitabilmente altri oneri per i giovani neo abilitati, oltre ai costi d'iscrizione all'albo (250 euro circa), di assicurazione professionale obbligatoria (altri 300 euro circa) e quelli della formazione permanente

■

(100 euro circa) - spiega Dario Greco, presidente dell'Associazione italiana dei giovani avvocati (Aiga) - Il contributo minimo previdenziale non farà altro che aggravare la situazione per chi per definizione si trova a reddito zero». La Cassa avrà un anno di tempo per stabilire le nuove regole: «Sarebbe auspicabile - conclude il presidente di Aiga - un sistema che consenta di non pagare i contributi minimi per i primi 5-7 anni e di dilazionarli dall'ottavo anno in poi». Anche se per ora nulla è stato deciso: «Al di là delle esenzioni totali consentite dalla legge - commenta il presidente della Cassa forense Alberto Bagnoli - è molto probabile che non si potrà prescindere da un contributo minimo che sarà rideterminato in misura agevolata per i redditi inferiori ai 10 mila euro».

Ma le difficoltà sono le stesse per tutte le categorie, dagli iscritti ai non iscritti agli Ordini. Aprire un'attività per un artigiano o un commerciante, significa infatti versare all'Inps (gestione speciale per i lavoratori autonomi) rispettivamente 3.347,59 e 3.361,41 euro l'anno. Somma richiesta ad ogni titolare, a prescindere dall'effettivo guadagno. Diverso invece il caso di chi ha una partita Iva ed è iscritto alla gestione separata: se non raggiunge il reddito minimo di 15.357 euro l'anno paga soltanto i contributi calcolati in base alle entrate effettive. In caso contrario, si versa dai 3.071,40 ai 4.256,96 euro (a

seconda dell'aliquota). Per quanto riguarda i liberi professionisti iscritti agli Ordini, le rispettive Casse previdenziali di categoria chiedono contributi minimi anche in assenza di reddito: i commercialisti versano 3.340 euro (gli under 35 cominciano di tre anni di iscrizione alla

Cassa pagano solo la percentuale di quello che guadagnano); gli ingegneri e gli architetti sborsano 2.978 euro (1.038 euro per gli under 35 durante i primi 5 anni); i ragionieri versano 3.000 euro (1.500 euro invece gli under 35). Ed anche se Casse applicano agevolazioni per i giovani, le difficoltà restano così come le critiche al sistema.

«Non è assolutamente giusto stabilire contributi minimi che presuppongono un reddito, a prescindere dalle esigenze finanziarie e attuariali della Cassa - spiegano a Unico, l'Unione italiana commercialisti -. Con l'attuale sistema contributivo, sulla base del quale si ha diritto ad una pensione commisurata ai versamenti, occorre parame-

trare questi ultimi al reddito effettivo e non a quello presunto. Tra l'altro i giovani iscritti alla Cassa percepiranno un reddito da pensione molto più basso rispetto a quello sulla base del quale hanno versato e si stima che il rendimento delle contribuzioni andrà dal 25 al 30% nei migliori dei casi». Della stessa opinione è Francesco Zanon, consigliere del coordinamento delle associazioni giovani architetti: «Credo che sia necessario versare i contributi solo in caso di guadagno effettivo e in percentuale alle entrate, non stabilendo quanto è il minimo. Basti pensare che un lavoratore

iscritto all'Inps paga in rapporto ai propri guadagni, anche nel caso di incassi pari 5000 euro in un anno». Secondo Zanon la soluzione migliore sarebbe quella di non consentire «l'uso sconsigliato delle partite Iva mono-cliente» come avviene per la maggioranza dei giovani architetti: «Questo significherebbe lavorare i primi anni con contratti da dipendente, e cominciare a pagare la Cassa in rapporto al guadagno soltanto nel momento cui si apre effettivamente il proprio studio».

Insomma, tutti chiedono un cambiamento: «Siamo davvero sicuri che questo sistema sia davvero giusto? - si chiede Gianni Massa, vice presidente del consiglio nazionale ingegneri e coordinatore dei giovani ingegneri - Forse oggi un giovane potrebbe non avere neanche la possibilità di iniziare a lavorare. Dare fiducia alle nuove generazioni significa anche credere nella forza delle idee e, in situazioni eccezionali, si potrebbe anche pensare di abbattere i contributi minimi introducendo una percentuale ulteriormente ridotta riferita però ad un fatturato (che, se nei primi anni non dovesse esistere, porterebbe a zero i minimi)». Ma secondo il presidente di Inarcassa Paola Muratorio è necessario guardare più al futuro: «Non dobbiamo ripetere l'errore, intellettuale oltre che politico, che ha commesso l'Italia negli ultimi vent'anni, privilegiando il presente ed impoverendo le generazioni future. La previdenza è una regola che vale per tutti e che per sua natura deve essere costante e sostenibile nel lungo periodo».

IL REGIME DEI MINIMI PREVIDENZIALI

In euro

	COMMERCIALISTI	3.340 ⁽¹⁾
	RAGIONIERI	3.000 ⁽²⁾
	INGEGNERI ARCHITETTI	2.978 ⁽³⁾
	GEOMETRI	647 ⁽⁴⁾
	GEOLOGI AGRONOMI CHIMICI	600 ⁽⁵⁾
	PSICOLOGI	346 ⁽⁶⁾
	LAV. AUTONOMI (INPS)	
	Commercianti	3.361 ⁽⁷⁾
	Artigiani	3.347 ⁽⁸⁾

(1) Under 35 con meno di tre anni di iscrizione alla cassa versano le percentuali di quanto che guadagnano
 (2) 1.500 euro per i giovani under 35
 (3) 1.038 euro per i primi 5 anni e fino a 35 anni
 (4) Solo per i primi 2 anni, dal minimo di 1.272
 (5) I giovani sotto i 30 anni possono richiedere fino al 70%
 (6) Con restituto annuale inferiore a 1.500 euro
 (7) Per età non superiore a 21 anni: 2.300 euro
 (8) Per età non superiore a 21 anni: 2.886 euro



1



2



3

A destra, **Dario Greco** (1), presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga), **Gianni Massa** (2), vicepresidente Consiglio nazionale Ingegneri e il presidente della Cassa Forense **Alberto Bagnoli** (3)

[IL CASO]

Il mistero delle pensioni che crescono

C'È UN RICAMBIO DI OLTRE MEZZO MILIONE DI PERSONE ALL'ANNO: VA FUORI CHI GUADAGNAVA MENO, ENTRANO SOGGETTI PIÙ "RICCHI"

Roma

Suona certo come una sorpresa il fatto che i pensionati abbiano visto aumentare del 10% il proprio reddito reale nel decennio 2000-2010. Com'è possibile, visto che le pensioni tradizionalmente recuperano al massimo una parte della crescita dei prezzi? La risposta a questa domanda è complessa. In primo luogo va ammesso che l'universo dei pensionati è soggetto a un continuo ricambio (ogni anno entra ed esce circa mezzo milione di persone), con l'ovvia conseguenza che gli ultimi entrati hanno in media un assegno previdenziale più elevato rispetto a chi esce, e dunque non deve sorprendere che il reddito medio delle famiglie di pensionati

cresca per questo motivo.

D'altronde fra i pensionati vi sono gli ex dirigenti, gli ex quadri, le alte cariche pubbliche (compresi i parlamentari), che con il sistema retributivo sono riusciti ad ottenere pensioni tutt'altro che leggere, come conferma il fatto che nel 2010 un pensionato su 6 aveva un assegno mensile superiore a 2 mila euro.

V'è poi da considerare che i numeri forniti dalla Banca d'Italia si riferiscono al reddito netto del nucleo familiare, al quale contribuiscono spesso 2 persone (per la precisione vi sono in media 1,7 percettori di reddito per famiglia, sebbene nel caso dei nuclei costituiti da pensionati questo valore scenda a 1,5).

In terzo luogo i valori si riferiscono a un reddito complessivo, che è dato dalla somma dei redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo, da pensione e da capitale. Per esempio, nel caso dei pensionati, se da una parte il reddito netto da pensione è passato,

tra il 2000 ed il 2010, da 12.525 a 17.933 euro, con un incremento quindi di circa 5.500 eu-

ro, dall'altra il reddito netto complessivo è passato da 20.596 euro a 27.271, con un aumento quindi di quasi 7 mila euro, dovuto al fatto che nel frattempo i redditi da capitale (es. gli interessi dai Btp) sono passati da 5.718 a 7.505 euro, che significa 1.800 euro in più, che spiegano l'aumento del reddito complessivo in misura superiore alla crescita delle pensioni.

Tra l'altro è il caso di rilevare che quei 17.933 euro di redditi da pensione risultanti dall'indagine della Banca d'Italia è perfettamente coerente con il valore della pensione media, che era nel 2010 pari a 10.877 euro, visto che questo valore va moltiplicato per 1,52, che è il numero medio di percettori di reddito in una famiglia di pensionati. (a.b. e m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
dell'Inps,
**Antonio
Mastrapasqua**